



Editoriale

GRANELLI

Sabbia populista e mare di guai

di Massimo Lodi

Rifiutare gli aiuti europei per la sanità, 37 miliardi a un tasso d'interesse che carezza lo zero, è una ciclopica fesseria. Ma Lega e Fratelli d'Italia insistono: guai a prenderli, mal ce ne incoglierà. Perché, non si capisce. Della stessa idea una quota dei Cinquestelle che, tramite contorte argomentazioni, cercano di spiegare a sé stessi -prima che agli altri- la misteriosa *ratio* del distanziamento pecuniario.

Così, sommando confusione a caos, si reincolla l'alleanza gialloverde, estendendosi alla Meloni. Scelta da strozzo emozionale: non per il mancato patriottismo, ma per la vaporosità del senso realistico. È l'ultimo cenno d'inadeguatezza al momento epocale. Abbiamo un governo con ministri all'altezza e ministri no. Una maggioranza con esponenti deideologizzati ed esponenti no. Un'opposizione con voci di spirito pratico e voci no. Berlusconi non è del medesimo parere di Salvini e della Meloni: quei soldi, fa sapere da settimane, bisogna incassarli al volo. Per evitare che s'involino.

Ciò non significa che d'un colpo siano alle viste cambi di maggioranza e di governo. Ma l'orizzonte non li esclude affatto se la situazione economico-sociale si farà rovinosa, complice l'attuale *impasse* dovuta alla spaccatura tra M5S e Pd (e tra Pd nordista-produttivo e Pd sudista-assistenziale). Conte potrebbe essere più risoluto? Certo che sì. Dichiarò surreale sul Mes: se lo chiede Macron, mi accodo. Altrimenti no, salvo che decida l'opposto il Parlamento. Dovrebbe dichiarare: l'occasione è imperdibile, valuti il Parlamento se scartarla, recando un grave/aggiuntivo danno al Paese in crisi. Ma Conte ha pezze giustifi-

cativo-circensi: vive da trapezista sul filo d'un equilibrio politico simile alla piuma. Ondeggia per non cadere. Fino a quando? Non gli danno una mano i Dem.



Zingaretti chiude a cambi in corsa: la squadra di Palazzo Chigi resta così. Un errore. Perché non emendarsi dai difetti, sostituire gli incapaci, allargare il sostegno all'esecutivo, mettere in mani sicure un progetto di sviluppo economico? C'è una squadra adatta a ogni avversario. La pandemia è stata sfidata da quella che già c'era, costretta al catenaccio per evitare la disfatta. Nel dopopandemia bisogna attaccare, non solo difendersi: servono altri giocatori, schemi, allenatore, dirigenti. Chi si deve offendere di che cosa, se il tutto viene progettato su corretta ispirazione, ovvero rendere il rinascimento fattuale oltre che virtuale? Soli i migliori, gli *aristoi* di marchio greco, sono in grado di ricostruire il Paese, formando al contempo la nuova classe dirigente che ne erediterà l'impegno.

I tempi sono essenziali in un'impresa titanica. Cogliere l'attimo (*reset* del governo senza tornare al voto) significa avere il massimo delle possibilità di riuscirci. Perderlo vuol dire ridurle al minimo. E dunque: urge una visione da statisti, altro che vedute da politicanti di bottega. È assurdo disporre di personalità autorevoli (Draghi, Piano, Giovannini, lo stesso Colao taskforcista eccetera) rifiutandone l'arruolamento perché sulle valutazioni di competenza fa premio il personalismo miope. Un virus che ci precipiterà, più di quanto non sia già avvenuto, nella decrescita infelice: tutti come incolori granelli di sabbia sulla riva del mare, pronti a essere trascinati nel nulla dal primo colpo di vento.

Economia

RIAPERTURA DI CARTA

Fase due: intenti e ostacoli

di Gianfranco Fabi

Certificati, attestazioni, moduli, documenti, dichiarazioni. L'Italia del matrimonio tra politica e burocrazia ha dato ancora una volta il meglio di sé. Va certamente dato atto che le misure varate sotto il promettente nome di "rilancio Italia" costituiscono un grande sforzo per cercare di rimediare per quanto possibile al disastro economico provocato dai due mesi di blocco pressoché totale delle attività del Paese. Uno sforzo anche dal profilo economico perché per reperire i fondi necessari si dovrà fare ampiamente ricorso al debito confidando che la Banca centrale europea continua ad acquistare i titoli italiani. Ma siamo di fronte, purtroppo ancora una volta a scelte politiche che, al di là della generosità per cercare di affrontare le situazioni di maggiore criticità, presentano due grandi problemi di fondo. Il primo è che gli interventi rispondono in gran parte ad un criterio puramente assistenziale, peraltro con la logica delle concessioni individuali. Il secondo è che vi sono pochi elementi in grado di spingere veramente una rinnovata dinamica di crescita che possa affrontare la crisi sostenendo le imprese

nel difficile processo di creazione di nuovi posti di lavoro. Entrambi questi fattori rischiano di essere una pillola difficile da digerire per la situazione che si verrà a creare all'inizio dell'autunno quando diventeranno più evidenti la portata della crisi e le perdite strutturali che avranno colpito l'economia. Con il rischio palese di una spinta alle richieste di rinnovare aiuti e finanziamenti, richieste sempre più difficili da soddisfare e che quindi potrebbero sfociare in una protesta sociale dalla portata imprevedibile.

Si continua così sulla strada che si era intrapresa, da destra come da sinistra, prima della pandemia, una strada fatta di benefici individuali che difficilmente riescono a sommarsi per produrre la crescita del bene collettivo. Gli 80 euro di Renzi, la quota 100 di Salvini, il reddito di cittadinanza di Di Maio sono le scelte che hanno aperto la strada a un nuovo reddito di emergenza, ai bonus, agli interventi di sostentamento. Ovviamente riservati ai redditi più bassi, con richiesta puntuale di adeguata documentazione sull'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Un riconoscimento ai poveri, ma anche un premio in fondo agli evasori fiscali. E tutti riconoscono che l'evasione sia uno dei grandi problemi che rendono difficile un corretto equilibrio tra le entrate e le spese dello Stato. Ma quale potrebbe essere un'alternativa utile per non premiare l'evasione? Da una parte quella di ridurre le tasse, un beneficio

che andrebbe naturalmente a favorire solo chi le tasse le paga. Dall'altra parte quella di fare in modo che i contributi vadano direttamente e totalmente ai consumi indispensabili: gli attuali sistemi informativi potrebbe facilmente garantire la creazione di tessere che limitino le spese ai bisogni strettamente personali ed essenziali.

Il problema maggiore dei prossimi mesi sarà quello di rimettere in moto la dinamica virtuosa dell'economia, facendo ripartire i consumi, i quali a loro volta possono spingere la produzione industriale e l'occupazione, quindi aumentare i redditi e il gettito fiscale. Solo in questo modo si potranno cominciare a restituire i debiti che si stanno contraendo in questa fase.

Un ruolo importante lo potrà avere il turismo che si trova di fronte ad una difficile ripartenza anche per la necessità di rispettare le regole prudenziali adottate per tenere a bada il contagio. Dai movimenti turistici derivano tra il 15 e il 20% del prodotto interno lordo se si aggiungono ai benefici diretti (alberghi,

ristoranti, stabilimenti balneari), quelli indiretti per il commercio, l'artigianato, le costruzioni. Lo scorso anno i turisti esterni hanno speso in Italia quasi 50 miliardi. Quest'anno saranno sicuramente meno, ma una parte potrà essere recuperata perché saranno meno anche gli italiani all'estero che sempre nel 2019 hanno speso attorno ai 27 miliardi.

Anche in questa prospettiva appaiono decisivi i comportamenti responsabili che evitino ogni possibile estensione del contagio. Se si dovesse ricorrere di nuovo alla chiusura di attività e al blocco degli spostamenti il prezzo da pagare sarebbe ancora più alto.

Ma è necessario guardare avanti con fiducia. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha promesso che sarà presto varato un provvedimento per semplificare regole e procedure. Un passo indispensabile per dare ossigeno all'economia. E per evitare che la ripartenza resti tristemente sulla carta.

Pensare il futuro

CURA DEL MONDO

Laudato si': cinque anni dopo

di Mario Agostinelli

Il 24 Maggio saranno cinque anni dalla pubblicazione della Laudato Si', l'Enciclica di Francesco che non discrimina più tra scienza e religione, supera l'antropocentrismo, avvisa l'umanità che uno sviluppo in contrasto con la giustizia sociale può portarla alla non sopravvivenza e che l'ecologia integrale in un mondo reso ancor più fragile dalla sovrapproduzione dei ricchi è la direzione che deve assumere la riconversione strutturale dell'economia e la conversione individuale degli stili di vita.

Convinti che, se la biosfera è un insieme di processi, rigenerazioni e riparazioni che contrastano e dilazionano nel tempo il disordine e l'entropia, assumere coscientemente la cura della Terra e dei suoi abitanti umani e non umani è l'obiettivo da condividere. Dire la verità, agire adesso, convocare assemblee di cittadini: sono i tre punti indicati dagli attivisti che nel mondo si mobilitano contro la prospettiva dell'estinzione.

Se partissimo da noi stessi, dai territori che abitiamo, dalla consapevolezza della forza e della bellezza dell'umano, del vivente, di una Terra fragile fatta da particelle in movimento e circondata da una sottile pellicola di atmosfera e facessimo contemporaneamente un uso appropriato delle più attuali interpretazioni scientifiche della realtà che ci circonda coniugandole in partecipazione comunitaria, saremmo meglio attrezzati per sostenere la difficile prova che abbiamo di fronte.

Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora. Niente di questo mondo ci risulta indifferente.

Così dice papa Francesco nell'incipit dell'enciclica Laudato si'. È il filo che segna un percorso di assunzione di responsabilità verso la casa comune, dove ogni pianta, ogni animale, ogni persona, ogni tramonto e specchio d'acqua hanno importanza, nella bellezza ferita del pianeta e nella necessità di una pratica

di giustizia e di uguaglianza. Giustizia, uguaglianza, libertà, fratellanza, sorellanza, mitezza: parole usurate, "scartate" e a cui è necessario restituire una funzione politica, perché non esiste giustizia ambientale senza giustizia sociale, e lo stato del pianeta, corroso da crisi rovinose, è il risultato di scelte politiche, economiche e finanziarie criminali.

Rispondendo alla richiesta dell'enciclica, l'associazione Laudato si', un'Alleanza per il clima, la cura della Terra e la giustizia sociale, ha promosso un tavolo di lavoro formato da attivisti, studiosi, rappresentanti dell'associazionismo e dei movimenti, credenti e non credenti, che hanno deciso di confrontarsi, scambiare esperienze e collaborare alla stesura di un documento programmatico che provasse a dare attuazione concreta ai principi dell'ecologia integrale.

Ne è nato un libro collettivo, cui anch'io ho partecipato assiduamente, edito da Interno 4 e dal titolo "Niente di questo mondo ci risulta indifferente", curato in una esposizione organica da Daniela Padoan.

Il libro rappresenta lo sviluppo di questo percorso condiviso e la necessità di tradurre la visione unitaria e sovversiva dell'enciclica in una sintetica disamina per punti che, senza pretese di esaustività, possa dare al lettore una comprensione basilare del problema climatico e di ciò che ad esso è connesso, con dati puntuali, statistiche, documenti e fonti che fotografano la situazione attuale. Il tavolo di lavoro riunito presso la Casa della Carità di don Colmegna, formato da attivisti, studiosi, rappresentanti dell'associazionismo e dei movimenti, credenti e non credenti, ha deciso di confrontarsi, scambiare esperienze e collaborare alla stesura di un documento programmatico che provasse a dare attuazione concreta ai principi dell'ecologia integrale, così da tradurre la visione unitaria e "sovversiva" dell'enciclica in una sintetica disamina per punti che, senza pretese di esaustività, possa indicare un programma politico-sociale percorribile.

L'aggiornamento dell'edizione in libreria dal 28 maggio è stato aggiornato in queste settimane con una premessa sulla pandemia da covid-19

Parole

SPORCARE

Riecco la sindrome della Gioconda

di Margherita Giromini

È iniziata la fase 2 bis e noi saremmo lieti di cogliere i frutti del miglioramento personale tanto auspicato dagli opinio-

nisti che nei giorni del lockdown hanno affollato i talk show televisivi.

Proviamo a tirare qualche somma.

Siamo più buoni? Mi pare che al momento attuale possiamo dirci solo un poco più sereni.

Per la levità del camminare liberati dal peso dell'autocertificazione; per la tranquillità che ora ci ispirano le forze dell'ordine; per il sollievo di esserci congedati dal nefasto bollettino giornal-

liero sull'andamento del virus.

Nella settimana del - quasi - "liberi tutti" in direzione opposta alla mia si profila una donna sprovvista di mascherina. Cammina con una certa spavalderia cercando lo sguardo del passante: mi prefiguro la riposta che darebbe a un eventuale richiamo al rispetto delle regole.

Io invece mi ritrovo timorosa, incerta, addirittura spaesata. Vedo troppi odiatori che neppure in questi due mesi di clausura hanno interrotto la quotidiana opera di demolizione del prossimo.

A fornire abbondante materia di odio c'è stata la liberazione della giovane Silvia Romano, un'insperata occasione per riportare allo scoperto i lati peggiori dell'italianità.

Luigi Manconi, oltre che ex Senatore, è docente di psicopatologia civile. Ci suggerisce una suggestiva lettura del fenomeno che con puntuale periodicità colpisce al cuore tante persone. Nell'ordine vengono citate le vittime dell'odio, ultime in ordine di tempo: Greta, Carola, Silvia.

Manconi ci svela che esiste una sindrome, la sindrome della Gioconda, detta anche di Ugo Ungaza Villegas, dal nome del turista boliviano che nel 1956, al Louvre, tirò una sassata contro il quadro di Monna Lisa.

La sintomatologia di questo disturbo mette al centro la compulsione a imbrattare e a degradare ogni immagine ritenuta virtuosa dall'opinione pubblica, come se l'emergere della bellezza, della purezza, o di un valore morale riconosciuto, rappresentasse per taluni un oltraggio intollerabile, qualcosa da distruggere o imbrattare.

È un'incontenibile pulsione a sporcare ciò che è pulito: un muro, un'immagine, una reputazione, per il solo gusto di degradare le situazioni spingendole al livello più basso. Il piacere che ne deriva si esprime nello sfigurare ciò che appare bello, o giusto, agli occhi di tanti.

Società

MESTIERI-GHETTO

Ci servono, purché fatti da altri

di Fabrizio Maroni

È stata necessaria una pandemia per convincere finalmente un governo a intervenire sulla condizione dei lavoratori agricoli irregolari; e comunque non è bastato ad accontentare molti di quegli stessi lavoratori, in primis Aboubakar Soumahoro, dirigente sindacale dell'USB che da anni combatte per vedere riconosciuta la dignità del lavoro degli "invisibili".

E, in effetti, questa sanatoria, sebbene rappresenti almeno un primo grande passo, è stata mossa da comprensibili ragioni di emergenza economica, più che da una seria volontà di occuparsi finalmente di ciò che succede nei campi.

Mi ha sempre colpito il paradosso per cui alcuni mestieri, che per la nostra quotidianità sono così essenziali (non solo il lavoro agricolo ma anche, in questi ultimi mesi, il servizio di rider e fattorini) godono di tutele minime e, soprattutto, di una bassa considerazione nell'opinione pubblica. Non è un caso che gran parte dei lavoratori agricoli stagionali siano stranieri: i proprietari terrieri hanno certamente interesse nello scegliere una manodopera a bassissimo costo, ma è altrettanto vero che "gli italiani non vogliono fare certi lavori". A dispetto dell'indignazione di una certa destra che vorrebbe dare la precedenza agli italiani, sono pochi i nostri concittadini che si sono registrati per essere assunti dalle aziende nella raccolta stagionale. Ma se anche un numero maggiore di italiani fosse disponibile improvvisamente a lavorare nei campi, ci sarebbe un altro problema: molti imprenditori si sono attivati per far arrivare la forza lavoro

Greta si occupa di ambiente, con coraggio, con ingenuità anche, è una ragazza intelligente e onesta; Carola è forte e coraggiosa; Silvia è altruista,



finiti gli studi si butta a capofitto nell'avventura del volontariato, inseguendo il sogno di dedicarsi ai bambini poveri del Terzo Mondo.

Al netto dell'ingenuità riconoscibile in alcuni comportamenti, le ragazze citate mostrano il lato buono dell'umanità, quello che risponde al valore universalmente riconosciuto dell'amore per il prossimo.

Secondo la lettura di Manconi gli haters sono degli "imbrattatori", abili nell'arte di sporcare le cose belle, sia materiali sia spirituali, spinti dalla considerazione che il buono e il bello sono valori perdenti, per "buonisti", per perdigiorno.

Gli individui affetti dalla sindrome della Gioconda si muovono come i teppisti del film "Batman": entrano in un museo per sfigurare le opere dei maestri. Perché lo fanno? Per rivalsa verso chi sa pensare e riesce a fare cose belle e buone; per pura meschinità, perché gli esempi positivi mettono al centro dell'attenzione i loro autori, quindi la loro fama e la conseguente buona reputazione vanno distrutti.

Sono pochi? Sono tanti? Però gridano forte e nascondono la voce del bene e del bello.

Il coronavirus non ha insegnato niente agli haters. E poco sembra aver insegnato anche a noi che non abbiamo sufficiente voce per isolarli.

dall'estero e questo perché in Italia non c'è manodopera specializzata. Non ci si improvvisa braccianti, insomma: servono competenze e conoscenze.

Questa necessaria regolarizzazione dà la misura di un mestiere-ghetto; un mestiere per stranieri, per altri; un mestiere dimenticato. Certo, è anche un mestiere duro. E, forse, la sanatoria è una (inevitabile) conferma istituzionale di questa ingiusta considerazione che abbiamo per il lavoro agreste.

Ci siamo accorti che molta produzione agricola nostrana dipende da chi lavora nei campi, per una paga misera, ogni tanto lasciandoci persino la pelle; è così da anni perché un intero sistema di produzione si affida indirettamente al caporalato (non è un caso che lo stesso Soumahoro abbia parlato di "liberare i braccianti dal potere della GDO").

La speranza è che i lavoratori agricoli (i rider, le badanti, le colf) possano veder giustamente apprezzata la dignità del loro lavoro, nella stessa misura con cui ora ne scopriamo l'importanza. Ma la speranza è anche che il lavoro agricolo, forse il più antico del mondo, possa essere rivalutato, riscoperto e incentivato, se non altro per il ruolo fondamentale che svolge nella vita di tutti noi: creeremmo nuovi posti di lavoro, garantiremmo più tutele ai lavoratori e, forse, ritroveremmo almeno un frammento di qualcosa di dimenticato, che attiene al rapporto con la terra; ma quest'ultimo punto non appartiene né alla politica né all'economia.

Un primo passo è stato fatto, di sicuro; ma ora ci chiediamo: cosa accadrà ai lavoratori regolarizzati quando scadranno i permessi di lavoro, quando finirà la stagione? C'è un progetto a lungo termine, oppure l'interesse per le condizioni dei lavoratori tornerà con loro nell'oblio dell'irregolarità non appena l'emergenza sarà finita?

DIMENSIONI DELL'AMORE**Come declinarle in nome di Gesù***di don Erminio Villa*

Rispondiamo all'amore di Gesù coltivando, a sua imitazione, la larghezza del nostro amore. Siamo chiamati ad arrivare, con amore, "fino alla fine" degli spazi della nostra vita di uomini. Tu ami fino alla fine quando decidi di non lasciare spazi a causa della durezza di cuore, della falsità, della corruzione. E tu affronti la vita cristiana in modo nuovo quando, finalmente, decidi di interpretare la tua esistenza (e quella altrui) in chiave evangelica. Il cammino che Gesù ci invita a compiere, per amare come lui ha amato, prende il nome di amore fedele nel tempo, di amore che non abbandona, non si stanca, non rimane in balia di emozioni passeggiere o di un sentimentalismo senza radici.

Coltiviamo allora la lunghezza del nostro amore, rimanendo fedeli alle scelte di vita che coinvolgono altre persone. Ci vuole senso di responsabilità nei confronti degli impegni assunti e nella cura della qualità delle relazioni interpersonali: Ama l'altro in modo che l'altro possa fidarsi di te e affidarsi a te, così come tu puoi fidarti di Gesù e affidarti a lui. Poiché l'amore fedele appare estraneo alla cultura odierna, qui c'è un motivo in più

per coltivarlo e rafforzarlo in modo intenso.

Salire all'altezza e scendere nella profondità dell'amore di Cristo è la sfida dell'imitazione di lui. Gesù ci propone di non temere l'altezza dell'amore, anche se dà le vertigini... Il contenuto essenziale di tale imitazione sta in una esperienza di amore intesa come dono di sé. L'altezza dell'amore non è romanticismo. Visto nella sua maturità, l'amore è dedizione. "Giunge un giorno nel quale – diceva don Orione a Ignazio Silone ancora adolescente – si comprende che la nostra gioia consiste nel divenire causa di gioia per gli altri". Silone non l'ha dimenticato mai più. In quello 'strano prete' aveva visto l'attuarsi umile e meraviglioso della "avventura di un povero cristiano".

I modi per "salire" sulla croce non sono sempre prevedibili. Non siamo chiamati a "scegliere" la croce, che di norma è già pronta. Gesù ti invita a scendere negli inferi. C'è una profondità, talvolta abissale, dove scendere. Non meno difficile che salire in alto. Scendere nella profondità dell'amore significa andare incontro alle ferite del male per lenirle, più che per giudicarle. Scendere è rendere presente ed operante la pace dove c'è la guerra, la verità dove c'è la falsità, l'accoglienza dove c'è il rifiuto, il bene dove c'è il peccato. È – come diceva S. Teresa di Gesù Bambino – "sedere alla mensa dei peccatori": è credere per chi ha perso o non ha mai trovato la fede, è pregare per chi non prega o magari bestemmia, è servire per chi non lo fa.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Opinioni****IL PREZZO DELLA SALVEZZA****Male fisico, spirituale, sociale: guariremo?***di Mario Diurni***Il Mohicano****MEZZO SECOLO DI REGIONI****Voglia d'autonomia e sue distorsioni***di Rocco Cordì***Cara Varese****VIVA I 'BEI TEMPI'****Medaglie del passato e rovesci successivi***di Pier Fausto Vedani***Società****LE DUE C ASSENTI****Mancano compassione e competenza***di Edoardo Zin***Chiesa****ROSSO VATICANO****Offerte a zero, crollo delle entrate***di Sergio Redaelli***Apologie paradossali****CRISI DEL DESIDERIO****Il 'Meeting' prova a rispondervi***di Costante Portatadino***Zic & Zac****HOTEL IN CRISI****L'apertura che non ci sarà***di Marco Zacchera***Quella volta che****SEDUTI IN QUEL CAFFÈ****Zamberletti che chiude: una****storia di varesinità***di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi***Noterelle****SELEZIONE****La vita, tra gioco e lotta***di Emilio Corbetta***La lente d'Ippocrate****TUTTI UNITI****Fidarsi gli uni degli altri***di Marco Vitali***Società****ETICA E ROBOTICA****Intelligenza artificiale,****documento vaticano***di Livio Ghiringhelli***Opinioni****L'ORA DELL'EMPATIA****La libertà da usare bene***di Felice Magnani***Cultura****PITTURA AUTOBIOGRAFICA****Jean Corty, espressionista ticinese***di Rosalba Ferrero***Il punto blu****VIAGGIO POETICO****In Basilicata con Gregorio Scalise***di Dino Azzalin***Ambiente****RIFIUTI, CHE PROBLEMA****Effetti collaterali del****disastro sanitario***di Arturo Bortoluzzi***Opinioni****QUI HOUSTON****Il problema che abbiamo noi***di Antonio Martina***Cultura****SOLITUDINE E LETTURA****Alternative all'epoca del corona***di Renata Ballerio***Sport****TROTTO ALLE BETTOLE****Un futuro, ma a certe condizioni***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Radio  Missione Francescana****Visita il sito****www.rmfonline.it****per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese